ANNO I. Torino, Venerdì 14 aprile 1848. *Num*. 62.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 13 APRILE

CHE FARÀ L'AUSTRIA

E CHE DOBBIAMO FAR NOI?

Il modo con cui procede la guerra contro le masnade austriache, capitanate dal masnadiero Radetzky, fa credere che questa debbe finire ben presto, e quasi quasi senza gloria delle nostre armi. Ma il voler pensare e credere così, sarebbe un esporsi al rischio di un successivo ma doloroso disinganno. E' certo che l'Austria si trova in assai cattive circostanze: anco in Vienna l'eroismo de' Milanesi, e l'indipendenza italiana trovano nei radicali i loro encomiatori; ma questi non formano il partito preponderante; i banchieri, i manifatturieri, i negozianti, che nella perdita d'Italia vedono la rovina dei loro commerci, insistono perchè il governo imperiale scenda ad amichevoli accordi coi Lombardo-Veneti; all'incontro i partigiani del vecchio sistema vorrebbero ricorrere alla forza, e consuonano con essi i patrioti, cioè coloro che menan vanto della nazionalità tedesca e che provano vergogna dal sentire che l'esercito austriaco sia stato ignominiosamente cacciato dall'Italia, quasi a bastonate e senza neppure una battaglia.

In mezzo a questa divergenza di opinioni il ministero aulico se ne sta sbalordito, inerte e discorde: Kolowrat e Kûbek si sono ritirati; la presidenza fu presa per interim da Fiquelmont, mal visto dal publico; alle finanze pervenne Krauss, nuovo e forse anco insufficiente a questo carico difficile; e il ministero della guerra fu dato a Pietro Zanini, che vi aspirava da qualche tempo. Egli è un italiano nato in Vienna; fu commesso da mercante, nel 1805 s'ingaggiò come volontario, e per un caso rarissimo nella monarchia austriaca salendo di grado in grado pervenne sino a quello di luogotenente feld-maresciallo. Questo solo fa vedere ch'ei debb' essere o un grand'intrigante o un uomo di un merito sodo: ei passa infatti per ispregiudicato e disinvolto. Vedremo che cosa farà.

A sentire le gazzette austriache, il governo manda grandi rinforzi in Italia, 90,000 uomini raccolti negli stati ereditari, 100,000 che gli darà l'Ungheria, una leva generale in Tirolo, un esercito sull'Isonzo sotto li ordini del tenente maresciallo Nugent ecc. Tutte queste asserzioni noi possiamo senza il minimo pericolo rilegarle fra i romanzi, almeno per ora. L'Ungheria non ha ancora deciso se darà un soldato; i Tirolesi invece di armarsi gridano contro la burocrazia e domandano libertà pel presente e guarenzie per l'avvenire; la Boemia sta per essere gettata in preda dell'anarchia; la Croazia e la Schiavonia vogliono separazione, e in Vienna non vi sono denari, non consigli, non direzione.

Con tutto ciò non dobbiamo dimenticare che l'Austria può diventare potente ancora, se non per lungo tempo, almeno per tanto tempo che basti per farci del male; ella possiede ancora molte risorse e potrebbe trarne profitto. Ella conta ancora trenta milioni d'abitanti, le sue rendite sono tenui ed inferiori alle sue spese, ma per ora vi supplisce coi prestiti e coi raggiri di banca. Manca un capo che diriga lo stato, manca la fiducia nei popoli; ma come una rivoluzione ha gettato abbasso Metternich, così un' altra rivoluzione potrebbe finir di rovinare il suo sistema, di cui restano ancora non pochi rappresentanti, e mettere un termine alle camariglie di corte. La gelosia burocratica ha sempre tenuto lontano dagli affari l'arciduca Giovanni; ed ora dopo di averlo richiamato, per gelosia, dal suo governo nella Stiria, invece di adoperarlo a Vienna lo manda a Francoforte. L'arciduca Giovanni non è un' aquila, è anche assai vecchio; ma è popolare, onesto, sincero. È l'idolo degli Stiriani e Tirolesi, è molto amato a Vienna e in Boemia, è molto rispettato in Ungheria, ed è quel desso che i Lombardo-veneti desideravano per vicerè. Ora se questo principe fosse posto alla testa degli affari, quantunque settuagenario, quantunque impacciato dalla cattiva situazion delle cose, è ciò nondimeno da credersi ch'ei vi darebbe un momentaneo impulso.

Attualmente il governo austriaco, non potendo fare di meglio, propone accordi colla Lombardia, intanto che afferma di voler continuare la guerra contro il Piemonte. Se i governi provvisorii di Milano e Venezia sono accorti, non solo devono rigettare ogni proposizione di accomodamenti, finchè li austriaci sono di quà delle alpi, ma devono ricusare di ricever legati, commissari, plenipotenziari, ambasciatori, agenti, o quali altri si voglia; imperocchè queste trattative sono insidie per tirare in lungo o per guadagnar tempo, essendo vezzo dell'Austria d'usare la frode ove non vale la forza, e la frode le ha giovato più assai che non la bravura de' suoi eserciti. E che sono mai que' suoi agenti se non le spie che il governo manda ad esplorare ciò che vi è e non vi è, ciò che si fa e non si fa, ed a subornare li uni, a seminar la zizzania fra gli altri, a spargere insomma fra di noi la discordia e la diffidenza? Voi conoscete gli austriaci: sotto quella ciera da minchione, sotto quel fare che sembra tutto semplicità e melensaggine, coprono la doppiezza, la mala fede e quella turpe indifferenza per l'onesto e il disonesto che abbiamo osservato pel corso di trent'anni in tutti i rappresentanti del governo austriaco. Se si darà adito a missioni austriache in Italia, si avranno bentosto a sentire li effetti delle loro scaltritudini.

Certamente i partigiani dell'Austria non sono in gran numero; ma basta che ve ne siano: e questi essendo quasi tutti fra i residui della loro polizia, sono perciò gente molto abile a portare la dissensione. Cogli uni soffieranno che bisogna voler la republica; cogli altri che Venezia farebbe meglio a separare i suoi interessi da Milano; qua dissemineranno sospetti contro li uni, là susurreranno calunnie contro li altri. Diranno ancora che l'Austria non è più quella di prima, che ora tutto è cangiato; li Ungaresi aver ottenuto tutto ciò che vollero, così anco i Boemi, i Polacchi, i Croati, ecc.; e che l'Italia potrebbe ottenere anco di più. Confederata (non più suddita) coll'Austria, potere l'Italia godere tutti i vantaggi de' governi liberi, congiunti a quelli che può dare una vasta e forte monarchia. In breve prometteranno mari e monti, anzi tutto un paradiso terrestre.

Togliamoci pur dalla testa che l'Austria voglia rinunciare così di buon grado al possesso della più ricca parte de' suoi dominii, dalla quale traeva un terzo delle sue rendite, e che d'altronde era il principale mercato su cui andavano a smaltirsi le produzioni dell'industria Viennese, Boema, Morava e Slesiana; di quella parte per avere la quale rinunciò al possesso de' Paesi Bassi-austriaci.

Agli Ungaresi ha concesso tutto ciò che vollero; e persino le ultime domande sebben fatte in un tuono tanto imperioso ed arrogante; tutto si concederà ai Boemi, ai Polacchi, ai Tirolesi, cercherà di acconciarsi alla meglio coi Croati. Insomma farà di tutto con questi popoli che danno molti soldati e pochi denari, scenderà con loro a tutte le umiliazioni, a tutte le bassezze possibili per tenerseli uniti; indi ne ecciterà gl'istinti feroci, l'amor della rapina, e il risentimento nazionale contro di noi Italiani; mostrerà loro la ricca preda, ed animandoli col saccheggio gli spingerà sopra le nostre belle contrade.

Le mancheranno i denari: ma l'Austria che sa così bene coprirsi col velo dell' ipocrisia, spoglierà le chiese, spoglierà i privati, darà in pegno le gioie della corona come ha fatto altre volte, e come ha fatto altre volte emetterà cedole false, emetterà moneta falsa, fallirà, costringerà gli altri a fallire, ma non ometterà nissun mezzo ancorchè nefando per trovar denari e per sostenere una empia guerra.

L'Austria non mancherà d' interessare anche la confederazione germanica; perchè nel vero la perdita dell'Italia reca un gran pregiudizio alle relazioni commerciali de' Tedeschi verso il levante; ed ove la confederazione appena il possa, non mancherà di fornire un contingente all'Austria per mettere il suo giogo sull' Italia, come ne fornisce uno adesso ai ducati di Schleswig-Holstein per liberarsi dal giogo danese. Quella medesima vanità nazionale che ha consigliato questo, può consigliar quello.

Or dunque se noi vogliamo prevenire i maneggi dell'Austria, i suoi intrighi, le sue doppiezze, le sue cospirazioni, dobbiamo stare uniti e fare in fretta. Dobbiamo stare uniti fra di noi, dobbiamo aver fiducia gli uni negli altri, dobbiamo aver fiducia nei nostri governi, e segnatamente colà dove sono provvisorii. Un governo provvisorio non ha la forza morale che gli dà la tradizione, o che viene dal tempo, o dalla potenza di una legge già formulata: è un governo nato da ieri, uscito da una rivoluzione, non consolidato dal costume o dalla legge, e perciò debole e precario. La pubblica opinione è il solo suo appoggio: ma se vi ha chi cerchi d'infermare quella opinione, chi cerchi d' indebolire vieppiù quel governo, a patto niuno ei può sussistere: ei deve cadere, un altro gli succederà che sarà egualmente effimero; e così di rivoluzione in rivoluzione, in poche settimane all' ordine presente, e alle speranze dell'avvenire, succederà un potere tumultuario ed anarchico che disordinerà ogni cosa e faciliterà i disegni del nemico.

Lo ripetiamo, fiducia nei governi; se volete o dovete ammonirli fatelo come tra amici; unione fra di noi, tregua alle passioni; vigilanza su coloro che non danno chiara ragione di sè, e sui menatori, e sui disseminatori di discordie. Stringiamoci tutti in un sol corpo, per vivere una sola vita, quella della libertà.

Facciam in fretta: non si conceda a Radetzky di ricevere alcun rinforzo; non si conceda alle sue truppe di aver riposo. Ma per isloggiarli dalle posizioni fortissime che occupano è necessario che i Lombardi e i Veneti cooperino da buoni fratelli coi Piemontesi, è necessario

che si formi un centro da cui partano le disposizioni dell'esercito e che diriga con simultaneità ed armonia le operazioni e i movimenti de' diversi corpi. Imperocchè se tutti vogliono comandare, e se li uni vogliono andare a destra, li altri a sinistra, vi saranno atti di valore, perchè vi è gara, ma li effetti non saranno quali si desiderano. Tra Mantova e Verona, posizioni sommamente strategiche, il peso della guerra cade sulle truppe regolari e già organizzate, ma principalmente sulle artiglierie e sulla cavalleria. I volontari, i corpi-franchi, le guerriglie possono giovare come ausiliari; e il giovamento sarà grandissimo se opereranno non alla spartita, ma di concerto coll'esercito ordinato.

In breve, il coraggio vi è, e non fa bisogno di eccitarlo; la confidenza in sè medesimi è anche troppa; ma raccomandiamo l'unione, la concordia, la confidenza reciproca, la fraternità, l'ordine e l'ubbidienza nelle moltitudini; la fermezza, la lealtà, la sincerità, il disinteresse nei capi; la vigilarza in tutti; raccomandiamo di non ascoltar patti, di non intavolare modi, di non calare a transazioni col nemico, finchè non sia fuori dell'Italia, perchè ogni sua proposta sarebbe una insidia per acquistar tempo; di non ricevere suoi commissari, agenti, incaricati, mediatori, ambasciatori, perchè costoro sono immancabilmente o spie o subornatori; e di concentrare tutti li sforzi verso un punto solo, a quello di sloggiare il nemico da Verona, imperocchè cacciato di costà, si può dire che l'Italia è sgombera.

Finalmente facciamo in fretta; imperocchè la pace dell'Europa è in gran pericolo, e le porte del tempio di Giano stanno per essere aperte. La Francia, per sottrarsi alla difficile posizione in cui si è posta colla sua repubblica, ha bisogno di guerra; le sue disposizioni provano che vuol farla; ma quand' anche nol voglia dovrà farla suo malgrado. Questa guerra della Francia indurrà necessariamente l'Inghilterra a procacciarsi degli alleati quand'anco dovesse cercarli agli estremi confini del mondo. La Germania sarà il primo campo di battaglia, ed un altro potrebbe diventarne l'Italia. Noi dunque abbiamo bisogno di sbarrazzarci in fretta del primo e nostro natural nemico, di unirci, di ordinarci con una forma di governo solida, stabile, vigorosa, e che presenti tutte le condizioni della potenza, della forza, della durata. Abbiam bisogno non di tante picciole repubbliche, non di tanti piccioli governi, non di tanti piccioli consigli, che sono così lenti o titubanti nelle risoluzioni, che non vanno mai di accordo: ma di una camera numerosa, unita, illuminata, attiva, energica, e che rappresenti le volontà e gl' interessi consociali di una nazione unisona. Abbiam bisogno di ordinare il nostro esercito, e segnatamente la cavalleria e l'artiglieria, che vogliono tanto esercizio, tanto tempo, e tanta spesa; abbiam bisogno di attivare una buona marina, e di dare ai porti di Genova e di Venezia tutta l'importanza che ebbero altre volte e di cui sono capaci anco al presente; abbiam bisogno di ordinare la nostra guardia nazionale che è la sentinella della libertà; abbiam bisogno di organizzare le nostre finanze e coll'unione renderle abbondanti, pronte e proficue, piuttosto che deviarle in piccioli rivoli, di poche acque, di lento corso e di lentissima efficacia. Se saremo ben preparati, se saremo armati, se saremo uniti, la guerra venga pure; e vi prenderem quella parte che si addirà coi nostri interessi; ma se ella ci sorprenderà ignudi, divisi, e intesi a disputar su formole e su parole, allora ci toccherà di dover subire la legge del più forte, e noi che abbiam combattuto per toglierci di dosso il giogo dell'Austriaco, finiremo col dover subire qua il giogo del Francese, là dell' Inglese, dell'Ungarese, dell'Alemanno, della Svizzera, e forse anco nuovamente dell'Austriaco; e noi in derisione alle genti, avrem meritato quello a cui ci trassero le teorie de' fanatici e il municipale separatismo.

A. Bianchi-Giovini.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Prima di cominciar questa rivista, che da qualche tempo andiamo facendo dei giornali francesi, ci crediamo in debito di dire due parole a proposito di un'osservazione che qualche benevole amico nostro ci volle fare. Questo riguarda gli estratti che noi diamo dei fogli di Parigi, i quali difendono la causa repubblicana e professano opinioni politiche tutt'affatto a quelle che da noi si difendono, opposte. Noi crediamo bene di riferire anche le ragioni che i fogli contrarii alle convinzioni nostre adducono, giacchè, intendendo di far conoscere ai nostri lettori quale sia lo spirito della stampa estera, non dobbiamo limitarci a riferire estratti dei giornali di un solo partito, ma dobbiamo riportarne di tutti se pur vogliamo conseguire il fine proposto. Ciò detto, torniamo al nostro ufficio.

Il giornale dei *Débats* trova che gli eventi punto non giustificano la confidenza e la sicurezza che affettano i fogli e le corrispondenze di Londra. Può essere che per questa volta tutto questo sobollimento finisca per esser nulla, ma non bisogna dimenticarsi che potrebbe poi anche avere funestissime conseguenze. Come vedono i lettori, la storia passata non è senza frutto per l'antico giornale guizottiano, e forse a quest'ora egli pensa che avrebbe pur fatto bene qualche benevolo a dargli lo stesso avviso, quando alla vigilia delle giornate di febbraio faceva pompa di una spavalderia e di una sicurezza, che il fatto ha dimostrato essere non meno fuor di proposito di quel che ora lo sia l'ottimismo dei giornali inglesi.

Il *Constitutionnel* sostiene che la guardia nazionale fa ottimamente scegliendo parecchi operai per ufficiali. È certo che molti operai, quelli specialmente che furono soldati, sono abilissimi a far gli ufficiali nella guardia nazionale. Quanto all'assemblea nazionale sarebbe difficile e fors'anco pericoloso ammettere in una così larga proporzione i cittadini che recentemente vennero fatti partecipi dei diritti politici. In generale essi non sono capaci di coprir funzioni legislative, come lo sono quanto al servizio militare. Vi hanno senza dubbio operai atti ad esser legislatori e costituenti illuminati e distinti come Albert, Martin Bernard, e molti altri. Gli operai simili a questi possono venir inviati all'assemblea nazionale, ma proclamar la capacità legislativa del buon senso ignorante, ma dir che l'operaio illiterato quando è buon patriota può essere così buon costituente come un uomo di scienza e di studio è sostener un paradosso di eguaglianza, un esporre la repubblica ad essere mal servita. Gli operai stessi sono convinti di una tale verità e la proclamano

Il *National* si maraviglia per l'antipatia del Belgio contro la repubblica francese. Il governo del Belgio ha franteso l'ammirabile manifesto del governo provvisorio, se credette che ratificando i nobili sentimenti in esso contenuti, la Francia repubblicana abbia voluto concedere un *bill* di indennità a riguardo delle aggressioni che il governo belgico impone a' suoi giornali di fare ogni mattina contro di essa. Se il re Leopoldo crede di dover cercare appoggi ed alleanze fuori della Francia, egli fa un atto contrario agli interessi non solo della Francia, ma di tutto intiero il suo popolo. Per la nazione del Belgio vi può essere una sola alleata, una sola amica sicura, ed è la Francia, ogni altra alleanza, ogni altra amicizia non sarebbe che un'alleanza ed amicizia di re con re. I sinceri amici della libertà e del popolo belgico vi pensino seriamente.

La *Presse* così termina il suo primo articolo: *riduzione delle imposte, libertà di stampa;* queste due parole proteggeranno più efficacemente a Berlino, a Monaco, a Stuttgard la repubblica francese di quel che lo possano fare duecento mila soldati che noi facessimo inoltrare da Lilla a Strasborgo. La libertà della stampa faciente il giro d'Europa è la fraternità dei popoli che renderà impossibile la coalizione dei re. Ora chi dice con sincerità: fratellanza dei popoli, porta scritte in fondo del cuor suo queste parole: *Rispetto delle nazionalità.* Perchè dunque un esercito numeroso e che costa caro se non può servire nell'interno, e se non deve servire per l'estero? Non abbiamo noi forse un impiego più utile da farsi del denaro dei contribuenti?

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *aprile.* — Il numero degli operai iscritto per gli opifizi nazionali, oggi ascendeva a 45 mila. Molti altri se ne iscriveranno dal 10 del corrente in poi. Il governo provvisorio stanziò un nuovo credito di 3 milioni per sopperire alle spese di questi opifizi. Ogni operaio riceverà ll. 2 circa al giorno.

INGHILTERRA

LONDRA. — *Camera dei comuni del 7 aprile.* — Il sig. de Lacy Evans: Gli operai inglesi cacciati di Francia desiderano emigrare in qualcuna delle nostre colonie. Il governo è egli disposto a soddisfare questo loro desiderio; e domanderà egli al governo francese una indennità pei danni sofferti da essi in Francia?

Il sig. Haves: Il governo sta occupandosi di questa questione, e quantunque codesti operai non possano essere mandati in una delle nostre colonie, non vi essendo fondi stanziati a questo fine, si spera nondimeno che le soscrizioni apertesi in loro favore basteranno a farli contenti di tale loro desiderio.

Il sig. Drummont: Che via seguirà il sig. Feargus O'Connor per presentare la petizione che annunziò ieri? Niuno certamente ricuserà di riceverla; ma e' bisogna anzi tutto conoscere com' essa verrà presentata.

Il sig. F. O'Connor: Ho già detto che lunedì io domanderò alla camera di occuparsi di una speciale mozione su di questo argomento, prima di formarsi in comitato di sussidio; ma in quel giorno non vi sarà comitato di sussidii; e se il governo non mi concede di presentare la questione lunedì, io non potrò dire qual via mi toccherà di seguire. La cosa è grave assai, e milioni d'uomini vi ripongono la massima importanza: però io sollecito il favore di essere ascoltato lunedì.

Lord Russel risponde non intendere certamente che una petizione munita di tante soscrizioni non ottenga tutta la considerazione che merita dalla camera; e che consente a che l'onorevole preopinante presenti la sua mozione venerdì prossimo. Il sig. O'Connor ringrazia il nobile lord per aver accordato un giorno così vicino.

Il sig. Bright: Io desidero sapere se il proclama del governo che proibisce la riunione annunziata per lunedì prossimo a Kennington-Common proibisce egualmente la processione. Vi sono dubbii, e potrebbe nascere una collisione se non vengono schiariti.

G. sir. Grey: Il governo nel suo proclama ha fatto conoscere la legge sugli assembramenti che possono spaventare i pacifici sudditi di S. M., come pure sulle petizioni che venissero presentate al parlamento da masse; l'onorevole membro mi chiede, io credo, se il *metting* a Kennington-Common indipendente dalla processione progettata sia legale o no? Io rispondo che la legalità, o la illegalità della riunione dipenderebbe dalle circostanze fra le quali avrebbe luogo. Ogni *metting* di natura a spaventare mi pare contrario alla legge. Se quel *metting* intende formare ed ingrossare un' immensa processione per presentare al parlamento la petizione, io considererei una tale manifestazione come illegale.

Lord Grosvenor chiede se il ministro non ha ricevuto avviso che trecento mila cartisti si riunirebbero lunedì per fare una dimostrazione di *forza* e accompagnare una petizione fino alle porte della camera.

Sir Grey dice non averlo saputo che da un avviso di commissarii cartisti.

Sir Robert Inglis: Io domanderò al nobile baronetto se egli ha acconsentito a ricevere tre individui come rappresentanti di una convenzione sedente a Londra. (*oh oh*) La camera può gridare *oh oh*: io insisto rispettosamente per aver risposta a questa questione.

Sir Grey: Le tre persone che vennero al ministero dell' interno oggi non furono riconosciute come delegate della convenzione nazionale; ma si disse loro, non erano ricevute che come deputate d'una riunione di cittadini e non altrimenti.

Il sig. Wakley, dopo alcune interrogazioni al ministro degli interni, domanda che la camera s'aggiorni (*si ride*).

La domanda di aggiornare la camera essendo stata ritirata dal sig. Wakley, il ministro dell'interno, sir Grey, chiede di poter presentare una legge tendente a provvedere ad una maggiore sicurezza della corona e del governo. Il governo, dice il ministro, è dolente di vedersi costretto a chiedere una modificazione delle leggi applicabili ai casi di tradimento e di rivolta; ma vi è tirato dalle sediziose e proditorie intenzioni di certe persone, e dagli incoraggiamenti che altre danno ad una evidente insurrezione e allo sconvolgimento delle nostre nazionali instituzioni *(ascoltate! ascostate!)* Lungi dal governo il pensiero di recare nuove restrizioni al diritto del popolo; diritto di riunirsi per discutere gli affari pubblici e per fare petizioni e richiami. All'esercizio di questi suoi diritti costituzionali vi hanno nondimeno dei limiti; e questi limiti furono ultimamente oltrepassati. In molte parti del nostro paese si tenne un linguaggio che, se non costituiva un delitto di tradimento, per certo era pericoloso e rivoltoso. In molte parti del nostro paese la legge non basta a sedare i disordini. Il linguaggio tenuto in Irlanda è incompatibile col governo nostro, coll'ordine pubblico, colle istituzioni attuali, sotto il cui impero il popolo ha goduto di una libertà costituzionale maggiore di quella di alcun altro popolo del mondo Lord Clarendon tentò di reprimere questo sedizioso linguaggio: ma vanamente, invece di scemare, il disordine cresceva e minacciava sempre più. E qui il ministro cita parecchi articoli pubblicati nell'*United Frischemens* da Mischell, i discorsi di Mexgher, e una recente arringa di Duffy, nella quale si annunzia che 50 mila Francesi stanno preparati a sbarcare in Irlanda, e ad aiutarli a rovesciare la monarchia per costituirvi una repubblica separata e indipendente.

Per difendere la fedele maggioranza de' sudditi della regina, il governo chiede di modificare la legge di maniera da potere efficacemente calmare codeste febbri deliranti che tratto tratto si manifestano nella vita del popolo, e che ora specialmente sgomentano la massima parte degli Inglesi. La legge che si applica ai traditori non è la medesima in Inghilterra e in Irlanda. Non v'ha ragione per conservare tale differenza; che anzi ve ne hanno di molto per toglierla di mezzo, affinchè in Irlanda la forza della legge non sia paralizzata (*ascoltate! ascoltate!*) Si voleva far eseguire la medesima legge in tutte le parti del regno-unito; ma non si potrebbe negare che la legge contro i traditori, non estensibile secondo l'atto di Giorgio III, sia troppo severa. Quindi io propongo di temperarla in conformità della recente nostra legislazione, e di applicarla, così temperata, a tutte le parti del regno (*ascoltate!*) Io non intendo rivocare le pene che si applicano agli atti che mirano alla morte del re od al suo arresto. Questo sarà sempre un delitto di alto tradimento; ma propongo di sopprimere tutto ciò che non ha rapporto colla persona del re, e propongo di modificare la legge in modo che quegli atti che per essa si dovrebbero punire colla morte non siano d'ora in avanti puniti, se non coll'esiglio o colla deportazione non maggiore di anni sette. Per incorrere in queste pene bisogna o premeditare o fomentare la guerra contro il re, o chiamare gli stranieri a invadere l' Inghilterra. E queste clausole io le vorrei conservare, come quelle che son fatte necessarie dalle mene e dalle intenzioni dei nostri agitatori. A termini della legge attuale, chiunque siasi dato allo straniero od abbia eccitato con parole altre persone a fare altrettanto, è colpito solamente dalla pena inflitta ai sediziosi. Estendendo questa clausola anche all'Irlanda, il governo vuole che coloro, i quali ora spingono con discorsi e scritture a delitti che è necessità strettissima di reprimere o di prevenire, non possano sfuggire al giusto castigo.

Questa è la sostanza della legge che domando di potere pre-

sentare. Lord Clarendon ha dichiarato che senza di questa legge non è possibile d'opporsi al torrente della sedizione e del tradimento che sempre più s'ingrossa. Io poi non oso dire che sia questo l'unico provvedimento a prendersi per rappacificare l'Irlanda: no, la è soltanto una legge che sembrami conveniente di rendere comune a tutte le parti del regno. Gli altri provvedimenti che crederò di dover presentare, non saranno se non regolamenti di polizia.

J. O'Connell: Io non esito a protestare contro molti discorsi fattisi in Irlanda; e pel primo condanno la scellerata follia di coloro che spingono l'Irlanda alla rivolta. Se però mi faccio oppositore a questa legge, non è certo per simpatia verso i fautori di sedizione o verso le loro dottrine; io la combatto perchè non la giudico necessaria. La legge ordinaria è più che bastevole a guarentire la quiete.

La camera vota: 283 in favore della legge; 24 contro. La legge è quindi letta per la prima volta; il signor Grey annunzia che lunedì ne domanderà la seconda lettura e la presentazione al comitato.

Ecco il testo della petizione che sarà presentata dai cartisti.

Agli onorevoli membri della camera dei comuni della Gran Brettagna e dell'Irlanda.

Noi sottoscritti, abitanti delle Isole Britanniche e sudditi della corona britannica, ci vagliamo del diritto costituzionale di sottomettere alla vostra onorevole camera l'esposizione dei nostri diritti, e dei nostri richiami politici, confidando che vi rivolgerete tutta quell'attenzione che ai depositarii dei diritti civili, sociali e religiosi impongono l'importanza dei primi e il carattere d'oppressione di cui i secondi portano i segni. I postulanti dichiarano che scopo supremo di tutte le istituzioni governative deve essere quello di proteggere la vita, guarentire la proprietà, incoraggiare i progressi dell'educazione e della morale, e diffondere l'agiatezza fra tutte le classi. I postulanti considerando che la sola legittima base di un equo governo è l'espressione dello spirito di tutta l'adulta mascolina popolazione per mezzo della franchezza sciolta da ogni impedimento, giudicano che nel parlamento la rappresentazione d'ogni uomo sano di spirito è un diritto conforme alla legge di Dio e della natura e sanzionato da essa; che privare un sol uomo di tale diritto è un atto che se è tollerato svela da una parte l'esistenza dell'ingiustizia e della tirannia e dall'altra la servilità e la degradazione. I postulanti ritengono la riforma della legge essere ingiusta in quanto che restringe il diritto cittadino al settimo dell'adulta popolazione mascolina, e marchia con stimmate d'inferiorità politica gli altri sei settimi. Il sistema che i postulanti denunciano al giudizio della vostra onorevole camera sottomette sette uomini alla volontà, al capriccio, al dominio di un solo; non solamente esso stabilisce la preponderanza di una piccola minorità ma investisce inoltre una piccola minorità di una piccola frazione privileggiata della facoltà d'inviare una maggioranza alla vostra onorevole camera.

I postulanti non hanno inteso mai citare una sola buona azione in favore dell'attuale sistema di rappresentazione, e gli argomenti addotti contro l'ammissione del popolo alla libertà che il contratto sociale dovea guarentire, riposano sopra un egoismo e pregiudizii di casta, e sopra un povero modo di considerare l'umanità. I postulanti sostengono che la franchigia elettorale non è un deposito, come assurdamente si disse, ma ch'essa è un diritto inerente a ciascun uomo per la rappresentanza della sua persona, della sua libertà, della sua proprietà; e che colui il quale la possiede, ne deve far uso secondo il suo giudizio e la sua coscienza senza avere da chicchessia nè impedimento nè impulso. Persuasi che il principio del suffragio universale è basato sopra gli eterni diritti dell'uomo, e che quantunque questo sia tenuto nell'avvilimento, tali diritti non potrebbero essere alienati nè distrutti, i postulanti si rivolgono alla vostra onorevole camera, affinchè introduca nel nostro sistema rappresentativo riforme organiche, le quali di questo principio facciano il fondamento, su cui sia stabilita la camera de' comuni del parlamento; affinchè l'elettore possa usare del suo privilegio, con piena sicurezza si domanda che il voto per le elezioni da' membri del parlamento abbia luogo per scrutinio.

E conoscendo pur troppo l'onnipotente e morale influenza che gli uomini ricchi e posti in alto grado esercitano sull'elettore povero, essi non sperano di poter assicurare la purezza dell'elezione, e l'integrità della rappresentanza, se non col porre il corpo elettorale sotto la protezione dello scrutinio secreto. I postulanti ritengono la presente illegalità della rappresentanza essere contraria al senso comune e pericolosa alla vera rappresentanza del popolo. Però essi pregano la vostra onorevole camera di correggere questo vizio del meccanismo legislativo, dividendo il paese in eguali circondarii elettorali ed assegnando a ciascuno di essi un rappresentante. Essi credono al che legislatura, non meno che il potere esecutivo sia al servizio del popolo, ed in conseguenza abbia diritto ad una rimunerazione presa dal pubblico tesoro. Convinti che la Camera dei comuni deve servire e non padroneggiare il popolo, essi vi pregano di determinare con precisione la reciproca loro situazione, fissando un giusto compenso ai servizii de' suoi membri.

I postulanti sono d'avviso che i parlamenti settenarii sono ingiusti perocchè in sei anni sopra sette tolgono a coloro che annualmente compiono gli anni richiesti di esercitare il diritto di suffragio. Essi ritengono pure che per la durata di un parlamento il periodo di 7 anni sia soverchiamente lungo somministrando alle anime venali e servili il mezzo di far prosperare i loro egoistici interessi a detrimento di coloro la cui prosperità dovrebb'essere il principale scopo de' loro sforzi. I postulanti supplicano adunque la vostra onorevole camera di creare fra' rappresentanti, e rappresentati codesta salutare risponsabilità indispensabile a un buon governo, richiamando in vigore l'ottimo e antico sistema degli annui parlamenti.

Essi si lagnano che, per sedere nella camera dei comuni del parlamento, siavi bisogno di essere proprietarii, perocchè essi non capiscano come il talento legislativo sia la prerogativa esclusiva di un ordine di cittadini. Quindi essi reclamano l'abolizione di ciò che si chiama qualificazione della proprietà.

I postulanti invocano rispettosamente la vostra attenzione sul documento intitolato *La Carta del Popolo*, il quale rinchiude i principii e tutte le disposizioni tendenti ad assicurare la piena ed equa rappresentanza dell'adulta popolazione mascolina. Essi pregano istantemente la vostra onorevole camera a decretare che tale documento sia tenuto come legge dello Stato.

Se i membri della vostra onorevole camera avessero dei dubbi intorno alla giustizia delle nostre domande, i postulanti supplicano umilmente di essere ascoltati alla sbarra della vostra onorevole camera, per mezzo di agenti o di consigli all'appoggio delle loro domande.

Contro il proclama dei cartisti, che publicammo ieri per intiero, intorno alla riunione fissata pel 10 aprile, il governo inglese emanò nello stesso giorno un controproclama per impedire la riunione e la processione ivi designata, ingiungendo rigorosamente a tutti di non assistere, nè partecipare a quella dimostrazione. Sdegnati i cartisti a questa arbitraria deliberazione della polizia, si radunarono la sera al solito luogo della loro convenzione, e stesero la seguente dichiarazione che noi togliamo dal *Times*.

Concittadini,

Noi membri della convenzione nazionale, riuniti all' istituzione scientifica (Iohn Street) Fizroy-squaro, e delegati di tutte le parti d'Inghilterra, avendo visto un proclama emanato dal commissario di polizia, il quale porta che la processione annunziata pel 10 aprile è contraria allo statuto adottato sotto il regno arbitrario del re Carlo II, crediamo che quel proclama è una violazione del diritto di petizione e di riunione pubblica, e in conseguenza colle presenti dichiariamo essere fermamente decisi doversi tener questa riunione e farsi una processione, ed invitiamo perciò gli abitanti di Londra ad aiutarci colla loro presenza nel sostenere i nostri mutui diritti. Abbiamo letto con sdegno nel *Times* e in altri giornali, che noi organizziamo uno spauracchio brutale collo scopo di cominciare una guerra alle persone ed alle proprietà! Rimandiamo con disprezzo codesta imputazione a' suoi autori malvoglienti e disennati, e dichiariamo nella più formale maniera che noi non vogliamo violare la legge. La nostra processione sarà una dimostrazione morale senz'armi: noi rispetteremo le persone e le proprietà, ma siamo pur anco decisi di far rispettare le nostre persone e le nostre proprietà; e nel caso che fossero ingiustamente aggredite, noi facciamo appello a voi ed al paese per gettare sopra di noi il mantello della vostra protezione.

Dalla sala della convenzione nazionale, 6 aprile 1848. — Seguono le soscrizioni.

Questa dichiarazione venne unanimento adottata in seguito ai discorsi vivaci che ivi si tennero dai cartisti, di cui giova riportarne un brano a dimostrare lo spirito di quella convenzione. Noi lo togliamo dalla *Démocratie pacifique.*

Il sig. Feargus O' Connor annunziò che fu costrutto a Inigsend un gran carro trionfale della lunghezza di 30 piedi, per trasportare i delegati. Tutte le loro divise saranno dipinte sul carro soprastato da un vessillo tricolore, che costò dieci lire sterline. Bisognerà mostrare agli aristocratici come gli schiavi del lavoro sanno ingrassare i loro cavalli. Sarà uno spettacolo magnifico.

Sig. Harney. Noi faremo quello che hanno fatto a Parigi. I bottegai quando passavano processioni, chiudevano le loro botteghe. Il popolo gridava: via le imposte! Tutto si riapriva come per incantesimo, e non una bottega fu guasta.

Sig. Cussey. Bisognerà che i commissari portino all' occhiello una rosetta tricolore, verde bianca e rossa (*applausi*).

Sig. Reynolds. Io trovo che certe persone usano qui molto riguardo parlando delle autorità costituite. Che rispetto volete voi avere per una regina che alle doglianze dei poveri operai di Spitalfieds rispondeva asciuttamente. « Brava gente, non ho fondi per soccorrervi? » Intanto, mentre ella rifiutava i soccorsi a quei bravi operai, palpava 835,000 lire sterline, ed i conti del lord ciambellano, per minuti piaceri e liquidi, montavano a 41,000 lire sterline. (*applausi*). L'aristocrazia darà volentieri cinque o diecimila lire sterline per fabbricare una chiesa, ma rifiuta cinque o dieci lire ai poveri. E voi volete indirizzare una memoria a questa giovane signorina, e credete che ella vi ascolterà? Io non amo i riguardi coi cuori duri, e vi dichiarò perciò che il rifiuto della petizione costituirà una dichiarazione di guerra contro il popolo. La convenzione costituirebbe il parlamento del popolo, e se fosse necessario, essa dovrà fare ciò che fece il parlamento ai tempi di Carlo I. *(applausi)*.

— Poichè il guanto è gittato e raccolto, poichè la riunione di Kennington-Common debbe aver luogo, noi invitiamo il governo a far occupare il terreno per tempo; poi quando arriveranno i confederati loro si gridi *largo*. Gli è meglio così che battersi nel palazzo Yard o nel cuore della capitale. Il senso comune respinge ogni dimostrazione di questa fatta. Chi non ha presente al pensiero la scarica accidentale al palazzo del ministro degli affari esteri, la quale costò a Luigi Filippo il trono? chi non ricorda il colpo di pistola a Milano, e la mala intelligenza a Berlino? Inoltre vi sono a Londra dei propagandisti stranieri tutti pronti a far nascere uno di cotali accidenti inevitabili quando masse consimili si agglomerano in un punto solo. È fortuna che in grazia della prontezza ministeriale la possibile collisione si limiti a quelli di Lambeth; ma non vi è bottegaro di Londra che non tremi per la sua bottega e pei suoi vetri al prossimo lunedì. *(Times)*.

— Si leggeva a Londra il seguente avviso sparso in gran profusione di copie. — Libertà, uguaglianza, fratellanza. — Il 27 marzo si tenne nel borgo una riunione di operai inglesi scacciati di Francia. Essi esposero le brutalità cui dovettero sobbarcarsi per parte dei francesi; pare che essi fossero creditori di 3000 lire sterline e più. — A questi atti vergognosi chiaramente appare che la parola *libertà* significa libertà di mal fare; *uguaglianza*, che gli Inglesi non sono eguali ai francesi; *fratellanza*, che come Caino, il francese può uccidere il suo fratello inglese quando ne è geloso. — Compatrioti, voi senza dubbio non vorrete che succeda simile cosa in Inghilterra; voi saluterete la vera libertà che avete, ma non la scambierete coi motti, colle finzioni e colle millanterie francesi! (*Morning Post dell'*8 *aprile*).

ALLEMAGNA.

VIENNA. — 1 *aprile*. — Oggi dalla cancelleria di stato e da quella di guerra è stata risoluta una dichiarazione di guerra al Piemonte. La pubblicheranno i giornali della sera. — L'Italia pare definitivamente perduta per l'Austria. Gli è un colpo mortale pel commercio e per l'industria di Vienna e di Boemia. Il più gran numero di fabbriche di cotoni e lane saranno costrette di cessare i loro lavori, e migliaia d'operai si trovano ridotti alla miseria. Havvi pure a temersi che scoppieranno disordini fra gli operai della Boemia, e che si congiungano a costoro i paesani. Il governo prende le più energiche misure per riconquistare l'Italia, ed organizza corpi di volontarii per mandarli alle frontiere. — Le notizie dell'Ungheria, della Polonia e della Schiavonia meridionale non sono per anco favorevoli. La monarchia austriaca non fu mai così gravemente minacciata che in questo momento.

(Gazz. d'Augusta.)

— 4 *aprile*. — Radetzky ha ricevuto l'ordine di star sulla difesa in Italia sino a che siensi fatte le aperture necessarie pel pacificamento della Lombardia. Si rinunzierà all'Italia, ma solamente dopo di avere ottenute indennità di danaro e regolati i trattati di commercio importantissimi per l'avvenire. — Il nunzio del papa è partito questa notte travestito. — La Moravia e la Silesia dichiararono che non dividevano punto le idee di separazione dalla Boemia, ma che voleano stare fermamente uniti all'Allemagna. — I comitati incaricati della revisione della nuova legge sulla stampa lavorano senza interruzione; si decise che i giornali potrebbero uscire alla luce senza autorizzazione e senza cauzione: che non sarebbe necessario che il redattore sia cittadino austriaco, e che le diffamazioni della stampa contro i particolari o contro i membri della famiglia imperiale *sarebbero giudicate sotto le stesse regole.*

VIENNA, 4 *aprile*.

Oggi parte per Trieste il conte Hartig già governatore della Lombardia, e incaricato dal governo aulico di recarsi a Venezia e Milano onde trattare la rinuncia del Lombardo-Veneto, mediante certe condizioni. Le condizioni saranno difficilmente accettabili; ma più che le proposte di una finta pace è da temersi per gli Italiani che non si vadi a spargervi la zizzania della discordia.

Domani sul primo trasporto della strada ferrata partiranno per l'Italia i corpi de' volontari. Dovevano partire oggi, anzi ieri, anzi l'altro ieri: prima erano 6000, poi 5000, poi 4000: seguendo la stessa progressione aritmetica da qui a quattro o cinque giorni saranno 0001! — Gl' Italiani non devono aver gran paura di questa gente: sono per lo più ragazzotti, mascalzoni o vagabondi senza mestiere o senza pane; laceri e malconci, i quali nei giorni passati erano continui autori di turbolenze, e di cui la polizia si disfa molto volentieri poco importandole che vadino in Italia a fare la guerra contro i rivoluzionari o contro le galline; a battersi o ad essere battuti.

Men peggiore di questi è un altro battaglione di circa 800 uomini, composto di giovani da bottega, rimasti senza impiego, e che per un po' di pagnotta domandano di passare in Italia.

Nel medesimo tempo che la *Gazzetta Austriaca* di Vienna e il *Lloyd Austriaco* di Trieste, gridano e strepitano affinchè il governo imperiale si riduca ad un aggiustamento coi Lombardo-Veneti, piuttosto che impacciarsi in una guerra disastrosa, la *Gazzetta ufficiale di Vienna* annuncia che l'Austria intende di proseguire la guerra contro Carlo Alberto, che l'Ungheria invece di un sussidio di 60,000 uomini chiesti dall'imperatore, ne ha offerti 100,000 che saranno levati in poche settimane; e che una deputazione venuta dal Tirolo ha pure offerti 40,000 di quei prodi montanari. — Quanto ai cento mila uomini dell' Ungheria è, almeno finora, una solenne falsità, la dieta ungarica che è al fine delle sue sessioni, ha nulla in corso, per quanto si sappia, che riguardi sussidii militari o leve di reclute. Quanto alla deputazione tirolese sia ella o non sia, è certo che i Tirolesi tedeschi non hanno gran voglia di farsi ammazzare pei burocrati di Vienna: quanto agli Italiani, quei di Bolzano e di Roveredo, austrizzano ancora, forse per la paura dell'esercito di Radetzky che sta a Verona; ma quei di Trento simpatizzano manifestamente per la causa italiana.

Da Milano nissuna notizia ufficiale ancora: il governo costituzionale di Vienna sotto la presidenza del conte di Fiquelmont è ancora più taciturno del governo dispotico di Metternich. Ciò ha dato luogo ad una querela della gazzetta di Vienna che molto si lagna di quella ostinazione di sua Eccellenza.

I Liguoriani, varietà nella razza de' Gesuiti, furono cacciati via a furor di popolo: a stento la guardia nazionale potè salvar loro la pelle; il loro convento fu saccheggiato. Ivi pure furono trovate

dello cosette amorose: già si sa che i buoni gesuiti sono di cuore sensibili.

Nel giorno 5.

La deputazione dei Polacchi della Galizia, alla cui testa è il principe Lubomirski si presenterà stamattina all'Imperatore.

Alle conferenze federali di Francoforte finora trovasi un solo Viennese, che è neppure investito di carattere pubblico. Ora si è deciso finalmente di mandarvi una deputazione ufficiale di dodici persone, cioè: per parte degli stati, Anastasio Grün barone di Accersberg, e barone Vittore di Andrian l'autore del famoso opuscolo l'*Austria e il suo avvenire*. Per parte della borghesia Hornborstel, il libraio Carlo Gerald, e Sommaruga figlio dell' attual ministero del culto. E per parte dell'università i professori Stefano Eudlicher, Mühlfeld, Schneider, Schilling, Giskra, e due celebri scrittori e giornalisti Schuselka e Kuranda. Essi devono portare con loro la corona, lo scettro, la spada, il pomo imperiale il manto, e i sacri evangeli, tutte insegne della dignità imperiale, e di cui la sacra maestà sua fa uso del teatrale spettacolo dell'incoronazione. Ma siccome questi arnesi appartengono alla famiglia imperiale, così questa, prima di consegnarli alla deputazione vuole deliberare con maturo consiglio.

L'arciduca Lodovico si è finalmente dimesso dalle sue funzioni di vice-imperatore ed ha cessato d'influire sugli affari dello stato. In conseguenza di che si è sciolto anche il consiglio di stato: chi d'ora innanzi sarà l'aio del rimbambito Ferdinando?

L'arciduca Gioanni lo mandano a Francoforte, ma senza missione ufficiale per quanto si crede. A che dunque lo mandano? Forse per tenerlo lontano. Prima però si recherà nel Tirolo.

Anche l'arciduca Alberto ha abbandonato Vienna, dov'era mal veduto.

Il principe Windischgrütz che fu finora una spina negli occhi de' liberali, fu levato dal posto di comandante provinciale della bassa Austria e nominato comandante generale dell' esercito del nord che deve formarsi nella Moravia e nella Slesia.

Il conte Zichy, già comandante militare di Venezia e zio della principessa di Metternich, fu fatto arrestare dal comandante di Cilly nella Carintia e mandato qui ove sarà giudicato da un consiglio di guerra.

Il principe ereditario arciduca Francesco Giuseppe, figlio dell'arciduca Francesco Carlo (fratello dell'imperatore) fu nominato governatore della Boemia, ancorchè non abbia se non 18 anni. Un principino di 18 anni, e un principe ereditario, mandato governatore, per l'Austria è un gran fenomeno come quello di una costituzione.

POSEN — 1 *aprile.* — A Varsavia il principe di Pastrewilch fece assembrare i principali abitanti, e lor fece prestare giuramento in nome dell'imperatore, che non viaggierebbero all'estero che per affari particolari, e che si asterrebbero dalla lettura di giornali e libri politici. Gli abitanti giurarono. Appresso il principe domandò in nome dell'Imperatore di fargli conoscere i loro voti, ma la risposta fu che ciò non si poteva altrimenti sapere che per mezzo di un' assemblea del popolo. Il principe dichiarò una siffatta riunione contraria alle leggi di polizia, e finì per dire che annunzierebbe all'imperatore che i Polacchi non aveano a desiderare nulla. A Berlino corse voce che l'imperatore avea fatto venire da Varsavia quattro membri dell'ordine equestre, quattro dell'ordine borghese, e quattro dell'ordine contadino, per deliberare con essi sui miglioramenti da concedersi. Questa voce merita conferma. Secondo altri rapporti, le notizie d' Allemagna trovarono accesso in Polonia, malgrado il rigore della sorveglianza sulle frontiere. Quelli che fanno lettura di' giornali sono impiccati agli alberi. Si tolgono le falci ai paesani.

(*Dai fogli Russi*)

— Il generale Colomb, comandante a Posen, ha dichiarato la fortezza in istato di assedio, ma annunziò che gli abitanti non hanno a temere di un bombardamento, e che questa misura non è presa che contro i nemici interni ed esterni dello stato.

(*Gazz. di Posen*).

UNGHERIA. — *Pest*, 31 *marzo.* — L'imperatore d'Austria non avendo adempito alle promesse fatte il 15 marzo alla nazione Ungherese, ed avendo formalmente ed irrevocabilmente dichiarato che non concederebbe un ministro di finanza e di guerra particolare per la Ungheria, l'arciduca Stefano è stato proclamato, ieri alle 11 di sera, re di Ungheria, in una seduta pubblica tenutasi sulla piazza della libertà, e l'Ungheria fu dichiarata indipendente. (*Zeitung's halle*).

ITALIA.

MILANO.

Noi vorremo che ci si leggesse nell'animo tutto il contento che proviamo d'essere stati prescelti a pubblicar primi l'inviatoci indirizzo che il sommo apostolo della italiana indipendenza dirigeva il 31 marzo in Parigi, qual presidente dell'*Associazione nazionale italiana*.

AI LOMBARDI

Fratelli Lombardi!

Quando, il 5 marzo, l' *Associazione nazionale italiana* scriveva nel suo programma che, anche dopo i fatti di Francia, rimaneva intatta all'Italia una bella e vitale missione d'iniziativa fra le nazioni, quella di cancellare l'impero d'Austria dalla carta d'Europa, noi parlavamo una parola di fede, non di speranza immediata. Credevamo nei fatti d'Italia; ma gli ostacoli ci apparivano immensi; e invocavamo a rovesciarli tutta la potenza di core, di senno e di sacrificio che vive inapplicata nella nostra penisola. Pochi giorni dopo, voi vi levaste soli a operare e vincer per tutti. Gloria a voi, immensa, immortale. In cinque giorni avete cancellato tre secoli di schiavitù: disfatto, inermi, un nemico potente d'armi, d'antico terrore e di vigilanza: posto lo spavento dentro il core dello straniero che usurpava da lungo sì bella parte delle nostre contrade, e d'ogni straniero che intendesse nel segreto a violarle un giorno: ricominciato la tradizione nazionale che dalla vostra lega del XII secolo s'era arrestata alla vittoria genovese del 1746: iniziato la storia dell'Italia indipendente: riconsecrato il nostro nome fra i popoli: dato il grido di chiamata alle razze slave aggiogate al carro dell'impero; e aperto la via per la quale la nostra nazione si condurrà al seggio che Dio le decretava nel congresso de' popoli confederati. Amore a voi tutti da' vostri fratelli! Mercè vostra abbiamo oggi noi tutti una patria; mercè vostra e mercè gli uomini di Palermo e Messina, allo straniero che c' interroga del dove nascemmo, noi possiamo rispondere con nobile orgoglio: *Siam della terra che genera i Siciliani e i Lombardi.*

Grandi nella lotta, a voi spetta ora, o Lombardi, d'esser grandi nella vittoria.

Voi avete combattuto per tutti: sancite per tutti col vostro esempio il dogma vitale della sovranità popolare, del diritto inerente in ogni nazione. Fedele al programma adottato, l'*Associazione nazionale* non s'arroga facoltà di consiglio per ciò che riguarda le forme d'ordinamento politico più consentanee alle vostre tradizioni e alle tendenze europee.

Ma sceglietele liberamente come s'addice a chi ha vinto senza altro aiuto che di forze proprie, pensatamente come spetta a chi è padrone de' propri fati. I forti sono spesso soverchiamente arrendevoli, e incauti nella custodia dei conquistati diritti; guardatevi dall'esser tali; però che i vostri diritti sono i diritti dell'intera nazione; voi ne siete in oggi, in virtù della vostra vittoria, i rappresentanti: voi ne avete le sorti in pugno. Il paese solo ha vinto, il paese solo decida legalmente, spontaneamente gli ordinamenti politici che debbono regolarne la vita. Il battesimo del sangue sia per voi battesimo di coscienza e di dignità. L'Italia aspetta questo da voi, e l'Italia lo avrà: voi foste troppo grandi nella battaglia per non esserlo nei consigli e nel raccogliere i frutti della vittoria.

E quando avrete legalmente, liberamente provveduto a' vostri diritti, ricordatevi che la gloria delle vostre battaglie è immensa, perchè gloria non lombarda, italiana, e che non lombardo, italiano è forzatamente l'intento della vostra vittoria. Ricordatevi che se una Italia non è, forza, securità d'indipendenza, missione in Europa son nomi vani per voi; e che una Italia non sarà finchè un'assemblea nazionale italiana non decreti il patto d'amore che deve annodare in concordia di credenze e d' opere tutti quanti sono i cittadini della terra or nostra, per voi. Beato il giorno in cui benedetti fra tutti i figli d'Italia, voi Lombardi e i vostri fratelli della Sicilia vi stringerete compagni, plaudenti agli altri, la mano quasi sull'altare della nazione, nella città santa ch'è da secoli il centro della storia nostra e di quella d'Europa, in Roma.

Parigi 31 marzo 1848.

Per l'associazione nazionale italiana

GIUSEPPE MAZZINI Presidente

Lizabe-Ruffoni *Segr.*

PALERMO. — 1 *aprile* — Ieri dopo pranzo è partita tutta la flotta inglese, avente a bordo lord Minto. Gli Inglesi soffiarono il fuoco della discordia a Palermo e poi l'abbandonarono. Lord Minto promise mari e monti, e fu cagione di non poter nulla conchiudere con Napoli, e finì (dice la lettera) coll'aprire le mani ai Siciliani. Altro esempio di non doverci giammai appoggiare all' estero. Tutto si dee far tra di noi Italiani.

(*Corrisp. part. dell'Op.*).

INTERNO.

GENOVA. — Sono giunti da Marsiglia circa 250 Italiani, che lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrono volontarii onde recarsi in Lombardia sul teatro della guerra. Furono accolti con applauso; i barcaiuoli che li trasportarono non vollero accettare mercede.

(*Corriere Mercantile*).

VERCELLI. — Candidato a questo collegio elettorale si presenta l'avv. Ferraris con un programma dove spiega quali sieno le sue opinioni politiche. Noi cui sono note le iminenti qualità di ingegno e di cuore dell'egregio avvocato ne raccomandiamo la candidatura certi che qualora gli venga schiuso l'arringo parlamentare la sua voce si farà sempre udire in appoggio dei più generosi sentimenti e che il suo voto sarà sempre quale vorrà il bene della patria.

L'avv. Martorelli ha pure inviato il suo programma agli elettori di Trino e di Stroppiana; qualora venisse eletto la camera acquisterà un coraggioso ed indipendente propugnatore della causa Italiana.

NOTIZIE DELL' ESERCITO

Dal Quartiere generale di Volta l'11 aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimazione a Peschiera. Il quartiere generale era stato trarferito il dì 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le rimunerazioni per la fazione del giorno 8. Nello stesso giorno 12 rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera onde attaccarla alla domane. S. M. intendeva di recarsi in persona passando per Monzanbano onde egualmente rimunerarvi i prodi che si distinsero nell'affare del giorno 9. Il duca di Savoia ed il duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il tenente colonnello toscano Ghiggi si è recato al quartiere generale del Re recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del granducato per le quali queste sono poste a disposizione di S. M. Desse sommano presso a cinquemila uomini.

— Le divisioni Manara ed Arcioni giunsero il giorno 8 a Gardone, Maderno, Toscolano e Salò. Appena sbarcati, quei terrazzani, che prima temevano il tedesco furore, fatti sicuri pel soccorso, innalzarono il vessillo dell' itala indipendenza. La legione Manara si portò ieri mattina a Riva. Quella dell'Arcioni, composta di Svizzeri, Comaschi e della compagnia di Lecco, lodata come disciplinatissima, partì per la Valsabbia onde portarsi sopra Trento.

(*Gazzetta Piemontese*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

INGHILTERRA.

— Il *Morning Chronicle* delli 8 aprile riconosce che i trattati di Vienna sono al medesimo punto che quelli d'Utrecht e di Vestfaglia. Tutti i popoli, salva la Russia e l'Inghilterra, hanno subito più o men grandi cangiamenti. Affinchè l'Inghilterra conservi la sua supremazia è necessario che il governo concilii un progresso moderato coi nuovi principii di libertà proclamati dal secolo. Lord Palmerston non si mostrò, in questa crisi inaudita, al di sotto di se stesso. Protestò contro l'aggressione del re di Sardegna, e protesterà contro le usurpazioni della Prussia; egli cerca, mantenendo un nostro ambasciatore in Parigi, a coltivare le più amicali relazioni colla novella repubblica di Francia. Pesi bene le parole del suo illustre antecessore Sir. Williams-Temple. « Egli è facile ad un ministro di stato il fare la guerra; ma è dato a pochi di sapere l'epoca e di trovare i mezzi di conservare la pace ».

— Leggesi nello *Stendard* delli 8 aprile. — Tutti gli impiegati dell' ammiragliato prestarono giuramento come constabili speciali; essi sono armati di bastoni e riceveranno armi più distruggitrici se ne farà bisogno. Agli altri dipartimenti furono ieri distribuiti 500 fucili con baionetta, 500 coltelli e 2000 cartuccie. Gli uffiziali soldati di *Somerses house* ricevettero munizioni e viveri nel caso che bisognasse fare il servizio di notte. Tutti i battelli a vapore hanno ordine di tenersi pronti a trasportare truppe dovunque richiederà il bisogno.

ALLEMAGNA.

UNGHERIA. — *Presborgo.* — 2 *aprile.* — Una numerosa deputazione della dieta si presentò all' arciduca palatino per ringraziarlo del suo intervento in favore della costituzione. Il ministro delle finanze Luigi Kossuth ebbe la parola.

Nella sua risposta, l'arciduca disse bastantemente chiaro che l' imperatore sperava che l' Ungheria lo aiuterebbe a mantenere l'integrità della monarchia. Molti deputati pensano che la prammatica sanzione che stabilisce l' individualità della monarchia non s'applica alla provincia d'Italia e di Gallizia, attesochè queste parti dell' impero non furono incorporate coll'Austria che dopo la pubblicazione della prammatica-sanzione. Il rescritto reale che conferma la legge sul ministero ungarese indipendente e responsabile sembra stendere la prammatica-sanzione e difesa per parte degli Ungaresi alle due province d'Italia e Gallizia.

Questa quistione darà luogo a grandi discussioni, giacchè gli Ungaresi non paiono disposti a versare il loro sangue per la causa austriaca in Italia. Siffatta disposizione si manifestò ieri in una grande assemblea popolare. Alcune persone giunsero qui di Vienna, per felicitare gli Ungaresi d'aver riconquistata la loro libertà. Molti assembramenti si formarono intorno a quelle persone al loro arrivo, ed esse esortarono gli Ungheresi liberi a non impedire gl' Italiani di ricuperare la loro libertà. Che i Lombardi, dissero gli oratori, s'uniscano alla grande famiglia italiana, noi non saremo per questo nè meno liberi, nè meno felici: noi dobbiamo armarci contro i barbari del nord, e non contro i popoli che conquistano la propria libertà. Gli oratori furono condotti in trionfo al loro albergo, e lor si diede una guardia d' onore. Il principe Paolo d'Esterhazy giunto da Vienna, fu ricevuto con trasporti di gioia.

La più grande risponsabilità pesa su di lui, poichè egli è il ministro che contrassegna i decreti sull'impiego de' militari ungaresi in tempo di guerra. Oggi fu celebrata una messa militare, a cui assisteva tutta la guardia nazionale. (*Gazz. univ. di Prussia*).

S. PIETROBORGO. — *19 marzo.* — Il giornale di S. Pietroborgo del 19 contiene un articolo che spiega il manifesto dell'imperatore intorno all'agitazione dell'Europa occidentale. In quest'articolo è detto, che sarebbe stranamente ingannarsi il voler cercare a scoprire in questo manifesto qualche cosa d'inquietante per la pace. L'imperatore fece appello al sentimento nazionale, ma l'ideale della guerra è lungi dal pensiero del governo imperiale.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 62
DEL GIORNALE
L'OPINIONE

Il Governo Provvisorio di Brescia ha pubblicato il proclama che segue:

AI PRODI PIEMONTESI

Col rammarico nel cuore abbiamo saputo che mentre voi spargete con tanta generosità il vostro sangue per la causa comune, mentre avete abbandonato le dolcezze delle vostre famiglie per correre in aiuto de' vostri fratelli Lombardi, sul suolo di questi vi siete trovati per un istante scarsi di viveri, forzati a coricarvi sulla dura terra, appunto nel momento che di maggior ristoro abbisognavate, dopo una caramente comperata vittoria che ha costato la vita di alcuni dei più valorosi vostri capitani, che ha aperte a molti di voi acerbe ferite!

Ci piange il cuore Fratelli pensando a questa apparente ingratitudine nostra, ne arrossiremo in faccia al generoso vostro Re Carlo Alberto che seco voi divide ogni disagio se da parte nostra vi fosse colpa. Ma assicuratevi, che il nostro più caldo desiderio è tutto di mostrarci grati a voi, di addolcirvi le vostre fatiche, di mostrarci degni di formare un solo popolo con voi.

Le tedesche devastazioni che precedettero la vostra marcia, le confusioni del momento, l' inesperienza, la lontananza ponno solo essere state le cause degli accennati disordini. Ma accettate la nostra assicurazione che tutto faremo perchè non abbiate più a lamentarvi di noi. Ne lo promettiamo nei sacri nomi di Pio IX, e di Carlo Alberto.

Brescia, il 10 aprile 1848.

Il Presidente del governo provvisorio
LECCHI.

Il segretario BORGHETTI.

CREMONA. — Togliamo dall' *Indipendenza Italiana* alcuni particolari sull'arresto del duchino di Parma.

« Nelle vicinanze di Cremona e precisamente fuor di Porta che conduce a Mantova, fu arrestata una vettura nella quale trovavansi due forestieri: uno dei quali richiesto dei passaporti da una pattuglia di civici, rispose. « Li ha il mio padrone. » L'altro che figurava da padrone esibì le carte che lo dichiaravano certo Fernandez che viaggiava col domestico. Ma fra i civici trovavasi alcuno che conosceva il finto servitore, e lo annunciò pel figlio del duca di Parma, già noto dappertutto per imbecillità, prepotenza, odio all'Italia, amore ad ogni sorta di turpitudine. I forestieri furono arrestati, condotti a Cremona, ove fu steso un processo verbale. Il Borbone svelò la sua condizione, e protestò vilmente di volervi recare al campo di Carlo Alberto per offrirgli la sua spada. Il governo provvisorio di Cremona lo considerò come austriaco e nemico d'Italia, lo dichiarò prigioniero di guerra e fu tradotto a Milano.

MODÈNA. — *10 aprile.* — Ieri son giunti circa 800 austriaci senz'armi provenienti da Colorno: con essi sonovi 150 Usseri di cavalleria. — Pare che il generale Durando non li voglia lasciar passare, ricusando esso di riconoscere la convenzione stabilita dai Parmigiani.

Questa notte fu arrestato a Modena il generale Richer, già ministro degli affari esteri di Maria Luigia, e di Carlo II duca di Parma. Egli era cogli Ungheresi giunti ieri, e travestito da Veterinario. *(Indipend. Ital.)*

PESCHIERA. — Lettera da Brescia dell'11 alla sera ci avvisa che la polveriera, una delle opere esterne di Peschiera è in nostra mano. Le polveri furono, per la via del lago, trasportate in luogo sicuro. Si attende d'ora in ora la resa della fortezza che l' avanguardia dell'esercito piemontese apprestavasi già a fulminar con le sue artiglierie. I nostri volontarii, condotti dal Manara, furono i prodi che si impadronirono della polveriera, e apostati dietro un terrapieno, fecero grandissimo danno al nemico con le loro sicure carabine, uccidendogli la maggior parte de' cannonieri, e così togliendoli in buon punto al servizio de' cannoni.

Peschiera è sotto al livello del lago di Garda ed il Mincio esce alla porta di questa fortezza. Eravi pensiero di allagarla possibilmente nel sospetto di mine che vi avesse preparate il nemico. Ma forse a quest'ora la cosa è decisa a norma di quanto leggiamo nella suddetta lettera di Brescia.

VENEZIA. — Ci si scrive che il governo provvisorio di Venezia aspetta con ansietà che Durando passi il Po senza indugiare, a vista delle gloriose marcie e fatti d'armi dei Piemontesi. Colle sue truppe egli può soccorrere ai corpi franchi veneti sotto le mura di Verona ed impedire che essi sieno respinti dalla linea dell'Alpone, come vuolsi che testè avvenisse essendo da Verona usciti a quella parte 5m. austriaci con 4 pezzi d'artiglieria, per cui quei corpi franchi si troverebbero alla data dell'8 a Montebello. *(Gazzetta di Milano).*

FRANCIA.

PARIGI. — *10 aprile.* Il comitato dell'emigrazione polacca, in risposta alle diverse domande, offerte e proposizioni che gli sono state fatte, credo dover annunziare:

Che la sede del comitato è stabilito al palazzo nazionale degli Elisei, Faubourg Saint-Onoré;

Che il segretario del comitato, il quale vi sta permanente, è autorizzato a ricevere tutte le offerte e soscrizioni, qualunque ne sia l'ammontare;

Il comitato è incaricato nel limite delle risorse messe a sua disposizione.

1° Di fornire soccorsi di via a tutti i Polacchi che ritornano in Polonia, e che non hanno fondi per fare il viaggio.

2° Di assicurare i soccorsi necessarii alle donne ed ai figliuoli di coloro che, non avendo mezzi d'esistenza fuorchè il prodotto del loro lavoro, lasciano le loro famiglie senza sostegni.

I fondi che sarebbero rimessi al comitato colla destinazione speciale per quest'ultima categoria di soccorsi non potranno impiegarsi altrimenti.

Il comitato aggiugne che non è risponsabile che dell'impiego dei fondi che sono rimessi alla sua disposizione. Esso avrà cura inoltre di pubblicare tutte le soscrizioni versate nella sua cassa.

Il comitato invita col presente avviso tutti gli amici della Polonia in Francia ed in Allemagna a formar comitati speciali in tutte le località, sopratutto dove saranno famiglie polacche senza mezzi d' esistenza, ed a mettersi in relazione, col comitato principale.

Parigi 7 aprile 1848. (Segnono le soscrizioni)

SPAGNA.

MADRID. — *4 aprile.* — Ieri nella sera ebbe di nuovo luogo uno scoppio. Era un petardo lanciato verso la piazza di S. Anna. Lo spavento invase dapprima la popolazione, ma le botteghe che si erano un momento chiuse, non tardarono a riaprirsi. — Il consiglio di guerra autorizzò che si mettessero in libertà molti arrestati del 26. Si parla di trattative aperte da agenti francesi con abitanti delle province basche, per preparare un' insurrezione e determinare l'incorporazione di queste province alla Francia. Il consiglio de' ministri, si dice, delibera su tal proposito.

SVIZZERA.

La commissione di revisione del Patto ha incominciato il 3 la seconda discussione del progetto da lei elaborato. Ecco le principali variazioni adottate: le costituzioni cantonali sono garantite a patto che vi siano le disposizioni per la revisione, quando questa è dimandata dalla maggioranza; è conservata ai cantoni la proibizione di conchiudere capitolazioni militari cogli stati esteri; la forza delle truppe permanenti che ciascun cantone puo avere, oltre alla gendarmeria, è stata fissata a 300 uomini anche per i mezzi cantoni; l'armata attiva sarà composta dei contingenti cantonali in ragione di tre militi per 100 anime, e la riserva (non più *landwehr*) della metà forza dell'attiva.

Il nome di *landwehr* è ora riservato al *landsturm*; è stata soppressa la disposizione che sottoponeva alla revisione del Consiglio di Stato federale le leggi cantonali relative all'armata per conoscere se nulla contenessero di contrario ai regolamenti federali.

Quanto all'università federale, il relativo articolo fu modificato nel senso che le autorità federali si adopereranno di ottenerne l' instituzione per mezzo di concordato, facilitandola con sussidii federali; l'opera delle autorità federali si estenderà anche all'instituzione di scuole normali e di una scuola politecnica federale. La commissione è giunta, nella revisione, sino all'art. 23.

Lucerna — Il governo ha risoluto di consegnare ai tribunali i preti politicamente compromessi, cui il vescovo si rifiutò di punire.

Ginevra. — In conseguenza dei torbidi sulla frontiera savoiarda fu messo in piedi il primo contingente, ordinato di picchetto il secondo.

— Si fa sentire la crisi pecuniaria. Non si conta meno di 6 banchieri che sospesero i loro pagamenti; e molte officine di orologeria e oreficeria sono chiuse. Il governo fa tutto il possibile per procacciar del lavoro, e facilitare le negoziazioni ed i cambii, intraprendendo opere pubbliche, e coniando monete d'argento.

Neuchatel. — I partigiani della Prussia diventano di giorno in giorno più rari. Si comincia a capire, che tutto è finito, irrevocabilmente finito. *(Repubblicano).*

Si partecipa ai signori elettori del 4° circondario della capitale che il comitato elettorale di detto circondario terrà una nuova adunanza in una sala del convento dei padri di S. Tommaso nella sera del 22 corrente alle ore 8 per procedere a quelle ulteriori deliberazioni che si ravviseranno più opportune per le prossime elezioni.

I signori elettori che interveranno all' adunanza sono invitati a fare tutte le nuove osservazioni e proposte che crederanno utili a conseguire l'intento di una buona elezione.

MASSIMO MONTEZEMOLO, *Direttore-gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA